

La «confessione» del mafioso di Gela ad un ufficiale durante un trasferimento  
«A Milano non possono ammazzarlo  
A Palermo darebbero la colpa alla mafia»

Il procuratore capo Borrelli minimizza  
«Non è un personaggio attendibile»  
Ma il giudice di Tangentopoli ha già ascoltato  
alcuni mesi fa un pentito di Cosa Nostra»

In preparazione a Palermo  
altri blitz contro Cosa Nostra  
La polizia: «Ci ispiriamo  
al metodo di Falcone»

«Colpiremo  
i patrimoni  
delle cosche»

# Di Pietro, in Sicilia pericolo di morte

## Dal boss Piddu Madonna un avvertimento al magistrato milanese

L'inchiesta di Tangentopoli si incrocia con quella sulla mafia. Di Pietro ascolta un pentito che gli fa nomi finiti anche nei verbali milanesi. È quanto scrive l'Espresso che riporta le rivelazioni del boss «Piddu» Madonna. «Dite a Di Pietro di non mettere piede in Sicilia perché lì gli fanno la festa». La procura dà scarso peso al racconto, ma non sottovaluta le minacce alla vita del magistrato

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'inchiesta «Mani pulite» è arrivata a un incrocio pericoloso: le indagini dei pool anti mazzetta della procura di Milano si intrecciano con quelle su «Cosa Nostra». La certezza arriva dopo mille voci ufficiose e mille smentite ufficiali da informazioni passate alla redazione del settimanale l'Espresso che sarà in edicola domani e che hanno trovato sostanziali riscontri ieri in procura. La notizia che il giudice Antonio Di Pietro fosse nel mirino della mafia era circolata per la prima volta a metà luglio, poco prima dell'uccisione del giudice Borsellino. L'ultimo segnale di morte era arrivato ai primi di novembre: i giudici di Firenze indagando su «Cosa Nostra» nel centro nord hanno scoperto a Milano tra l'Ortomercato e Linate l'autoparco dei clan mafiosi. Ancora una volta si parlò di un attentato in preparazione per Di Pietro. Ma solo a metà novembre si è iniziato a capire perché il magistrato potrebbe essere en-



A sinistra, il sostituto procuratore Antonio Di Pietro qui a fianco Giuseppe Madonna

verno Borrelli aveva sottolineato l'opportunità di non enfatizzare queste notizie. Anche in quella circostanza però la procura non aveva nascosto forti preoccupazioni. Ieri Borrelli ha nuovamente gettato acqua sul fuoco riferendosi soprattutto alla prima parte dell'articolo dell'Espresso in cui si riferiscono fatti allarmanti ma a parere del procuratore capo desunti dal fondamento. Stando a quanto afferma il settimanale c'è un rapporto della squadra mobile di Vicenza da data 11 settembre 1992. Trenta

gono un breve e sconvolgente avvertimento per il giudice e simbolo dell'inchiesta milanese. «Dite a Di Pietro di non mettere piede in Sicilia perché lì gli fanno la festa». A lanciare questo segnale è Giuseppe «Piddu» Madonna, considerato il referente milanese dei clan degli italiani al Nord.

Madonna era stato arrestato il 6 settembre a Costanza di Longara nel vicentino dagli agenti della Criminalpol. Tre giorni dopo venne trasferito a Roma e durante il viaggio lanciò il suo avvertimento parlando col funzionario che guidava la scorta. Tornato a Vicenza il capo scorta redasse il rapporto nel quale riferiva alcune considerazioni di «Piddu» Madonna. «Mi ha riferito di tenere in massima considerazione l'operato di Di Pietro». L'avvertimento di Madonna non sarebbe però da interpretare come una minaccia della mafia. «Se lo ammazzassero a Milano avrebbe detto il boss: si sono procurati gli allarmi mentre in Sicilia si darebbe la colpa del fatto alla mafia. Così era avvenuto anche per l'attentato al giudice Carlo Palermo. I reati mandati erano uomini politici e non la mafia».

A Palermo si preparano altri blitz patrimoniali contro Cosa nostra, dopo quello che ha colpito il clan Madonna. La ragnatela di prestanome che riciclano il danaro sporco in attività lecite è stata costruita dai mafiosi sfruttando un intreccio di vincoli familiari. Falcone negli anni Ottanta aveva seguito questa pista per colpire gli Spatoia, gli Inzerillo e i Gambino. La polizia «Ci ispiriamo al suo metodo di lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

PALESTINA Si prepara «mascheramento e pulizia» numero due. «Forse più di un blitz tradizionale con arresti e processi operazionali come quella che ha condotto al congelamento di 1.000 miliardi del clan Madonna possono mettere in grave difficoltà Cosa nostra», dice il magistrato. E in tensione è di continuare a battere questa strada. «Le indagini e le misure patrimoniali anti mafia sono tra i primi punti del mio programma», dichiara il questore Matteo Cinque al suo terzo mese di permanenza a Palermo. Altre indagini sono state avviate per individuare i tesori di altre famiglie mafiose vicentine che pur essendo da tempo sulle prime pagine dei giornali hanno potuto però riciclare e accumulare i propri capitali quasi indisturbati.



Colpi di pistola nelle vicinanze della tomba di Borsellino

Confitto a fuoco l'altra sera a Palermo che ha visto impiccati i due paracadutisti di guardia alla tomba del giudice Borsellino nel cimitero di Rotoli e uno sconosciuto che era entrato di nascosto di nascosto dopo aver scavalcato un muro di cinta. Scoperto dai militari incaricati di vigilare sulla tomba del giudice. Lo sconosciuto non ha obbedito all'ordine di fermarsi ed ha esplosa un colpo di pistola in direzione dei para che hanno subito risposto al fuoco. Dopo aver sparato senza esito in direzione dei militari l'uomo è fuggito.

## Gli occupanti sono riusciti a fuggire. È il terzo carico sequestrato in un solo mese

# Armi e 10 chili di esplosivo in un'auto

## Inseguimento e sparatoria a Catania

Trovati a Catania dieci chili di esplosivo ad altissimo potenziale. Erano in un'auto intercettata dalla polizia sulla Catania-Messina. È il terzo ritrovamento in un mese. Martedì carabinieri avevano scoperto mezza tonnellata di esplosivo. Continuano intanto le polemiche in Procura, dove sembra sia in atto una strategia per delegittimare il sostituto procuratore Felice Lima.

WALTER RIZZO

CATANIA Ancora tritolo ancora esplosivo ad altissimo potenziale. In grado di mandare in briciole un intero isolato. L'esplosivo di provenienza estera era sistemato in bell'ordine in uno scatolone e sigillato con del nastro adesivo. Pronto persino il loro attraverso cui far passare l'innescò. Una bomba schiva in mano per gli uomini della famiglia catanese di Cosa Nostra che solo per un caso e per la prontezza di una pattuglia dell'Polizia stradale non è arrivato a destinazione.

due attentati come quello di Capaci. Come contornio c'erano due casse di bombe a mano e cinquanta mitra Kalashnikov. Un mazzetta di pistole di grosso calibro. Insomma quanto basta per armare fino ai denti un piccolo esercito. I proprietari degli arsenali quasi certamente erano gli uomini del clan dei Caracausi di Santo Muzzo ormai stabilmente inseriti nell'ambito di Cosa Nostra dopo aver stretto alleanza con Giuseppe Pulvirenti «Di Malpassuto». Un personaggio quest'ultimo che sembra avere le mani in pasta nel traffico di armi ad alto livello. Due suoi uomini fidati sono infatti caduti nella rete di Giacomo che ha individuato un traffico di armi che partendo dalla Croazia faceva arrivare mitra e esplosivo di Sicilia passando per la Toscana. Un clan che avrebbe buone basi nella zona di Prato Firenze e in Lunigiana ma che avrebbe creato una vera e propria succursale

dei suoi traffici in Versilia e nel Turchese lavorando sempre in stretta sintonia con le cosche palermitane. Personaggi potenti dunque che ormai da un anno sembra abbiano deciso di compiere un salto di qualità nella strategia militare a Catania. Nel mirino secondo fonti confidenziali raccolte dalla Polizia ci sarebbero stati allora due magistrati catanesi: il cap Nino Ferrara e il sostituto procuratore della repubblica Felice Lima. Il giovane magistrato oggi vive superblando e proprio in questi giorni non senza difficoltà è riuscito a far finire in galera per un storia di appalti truccati gli imbroglioni catturati Gino e Giuseppe Costanzo. Un giudice contro il quale pare sia in atto ormai da settimane un'opera di delegittimazione che parte proprio dall'interno della procura di Catania. Un attacco sottile che oggettivamente potrebbe aprire la via a qualche cosa di veramente terribile.

Altri casi i Gangi gli Spina ed i Gambino esponenti del Gotha mafioso cittadino tra loro hanno intrecciato diversi matrimoni incrociati fino a formare un unico clan. E poi al fianco di Salvatore Madonna al momento della cattura e era Francesco Musso ed una figlia intestata a sua sorella Cosma con sede nella lontana Ferrara figura tra i beni posti sotto sequestro. La catena porta al imprenditore edile Vincenzo Graziano intestatario di 12 imprese edilizie sotto chiave. Una nipote di Graziano ha sposato il figlio maggiore di Mario Valentini uno dei nomi in senti nel rapporto della polizia che ha fatto più rumore a Palermo e incensurato gestisce una notissima concessionaria di macchine di lusso. Ma il telefono cellulare usato da Aldo Madonna era intestato proprio a lui. E proprio nella sua ditta è stato acquistata la Porsche che Salvatore Madonna usava prima della cattura. Le parentele elemento di forza e di unità mafiosa possono di ventare così il tallone d'Achille di Cosa Nostra.

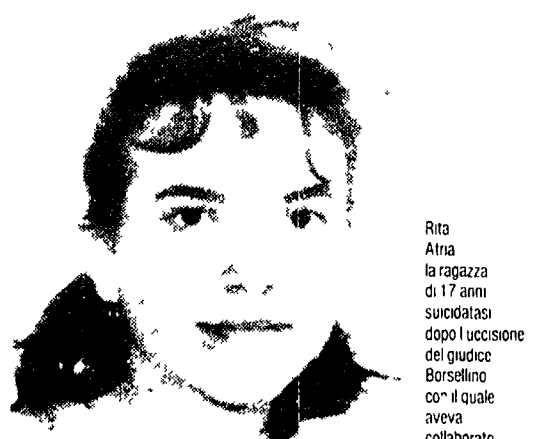
Profanata dalla madre la tomba di Rita Atria che aveva collaborato con Borsellino  
La ragazza di Partanna aveva parlato della mafia del Belice e si era uccisa dopo la strage di via D'Amelio

# Martellate sulla lapide della figlia «infame»

È andata al cimitero e ha preso a martellate la lapide della figlia. Così Giovanna Cannova ha punito Rita Atria, la ragazza di Partanna che aveva infranto il muro dell'omertà e aveva deciso di collaborare con il giudice Borsellino. Dopo la strage di via D'Amelio Rita si era uccisa. La madre l'aveva ripudiata perché «aveva parlato» e così non era andata al funerale. Dopo la profanazione è stata denunciata.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il 2 novembre scorso si è recata al cimitero di Partanna e ha preso a martellate la tomba della figlia. Così Giovanna Cannova, 52 anni marito e figlio uccisi dai killer della mafia, ha voluto punire ancora una volta Rita Atria che a 17 anni aveva voluto vendicare il padre ed il fratello uccidendo il fratello Paolo Borsellino tutto quello che sapeva delle cosche della valle del Belice e del Trapanese. Aveva spezzato il codice del silenzio che li donne degli uomini d'onore non devono mai infrangere.



Rita Atria la ragazza di 17 anni suicidatasi dopo l'uccisione del giudice Borsellino con il quale aveva collaborato

della Roma semideserta di una domenica d'estate. Le avevano ucciso Paolo Borsellino il giudice al quale si era affidata e che era diventato per Rita come un fratello e come un padre dopo che il fratello e padre erano stati ammazzati uno dopo l'altro dalle cosche rivali. Aveva raccontato tutto a Borsellino. Aveva elencato nomi, descritto volte, ricordato episodi della sua giovane vita vissuta a contatto con quella cultura secolare di violenza e di soggezione che li mafiosi hanno imposto in Sicilia. Aveva tirato in ballo Vincenzo Cuccini potente deputato dc che controlla i voti del Belice e tremato che è accusato d'omicidio di mafia di corruzione. Aveva infranto la consegna del silenzio assieme a Rita Atria la moglie di Niccolò il fratello ucciso il 24 giugno in un agguato.

Cossiga rivela particolari sull'omicidio del leader dc

# «Moro, qualcuno voleva chiedere aiuto alla mafia»

ROMA Il senatore Francesco Cossiga dice che il pentito Buscetta è credibile e che Rita scrisse prima di lanciarsi dal settimo piano la madre. Ha punito perché ha parlato. Ha punito due volte il giorno del funerale e il giorno del commemorazione dei defunti.

sto tralasciamo. Stavo appunto parlando di ipotesi. Lunga presente che io diffido scempré dell'idea che attraverso la criminalità comune si potevano arrivare a sapere o a ottenere qualcosa dal Belice rosso. Ecco per cui mi ha ridere la retrologia su Br P2 e mafia.